

TURISMO

I DATI DEL PONTE FESTIVO

È boom di visitatori per Castello e Museo

Il bilancio è positivo. Si confermano entrambi poli d'interesse

PIERO BACCA

Le incertezze meteorologiche del weekend pasquale hanno forse scoraggiato la fuga verso i lidi o le località rurali. Ma non certo la sete di conoscenza, la voglia di scoprire i luoghi custodi di una cultura millenaria che continua ad affascinare ogni anno migliaia di visitatori. E questa Pasqua non ha fatto eccezione. L'allentamento delle restrizioni anti-Covid ha spinto centinaia di turisti ad optare per un bagno di cultura, che è anche bellezza. Arte senza tempo, archeologia, storia. Preziosi elementi di un passato ricco di stimoli e sorprese, racchiuso nei luoghi simbolo di Taranto. Una grande affluenza di pubblico al MarTA ed al Castello Aragonese. Un atteso ritorno che segna l'incipit di una stagione promettente.

Giovedì scorso il Castello ha registrato complessivamente 198 visitatori, fra cui 9 stranieri, mentre il Venerdì Santo i visitatori sono stati in tutto 224, di cui 8 forestieri e 134 turisti fuori provincia. Sabato scorso il picco con 267 visitatori, di cui 17 stranieri e 190 turisti provenienti da altre regioni italiane. Anche nella domenica di Pasqua e nel giorno di Pasquetta si è registrata un'affluenza di 200 persone al giorno, tra cui alcune decine di stranieri. In cinque giorni, dunque, oltre 1.100 visitatori (più di 80 quelli provenienti da altri Paesi), segno di una forte attrattività che l'offerta culturale di Taranto continua ad esercitare oltre i confini nazionali.

Il Castello Aragonese, visitabile gratuitamente attraverso una prenotazione, è un concentrato di storia e stratificazioni secolari. Recenti scavi hanno rivelato precedenti strutture greche e bizantine ma anche normanne, sveve ed angioine. Pagine "leggibili" di una storia che si è dipanata senza soluzione di continuità



TURISMO Dati confortanti sugli accessi al Castello Aragonese e al Museo MarTA nella settimana di Pasqua

fino alla ricostruzione della fortezza fra il 1487 e il 1492. Un complesso difensivo realizzato secondo i nuovi criteri imposti dal perfezionamento delle artiglierie.

Così come il Castello, anche il MarTA si conferma attrattore d'eccezione: centinaia i gruppi di visitatori attirati nel weekend nelle grandi sale espositive. Uno scrigno di collezioni uniche nel loro genere che hanno reso il museo nazionale tarantino anche il protagonista del nuovo spot della Regione "Puglia autentica meraviglia". Una produzione del regista Sergio Rubini per promuovere la ricchezza culturale e paesaggistica del territorio.



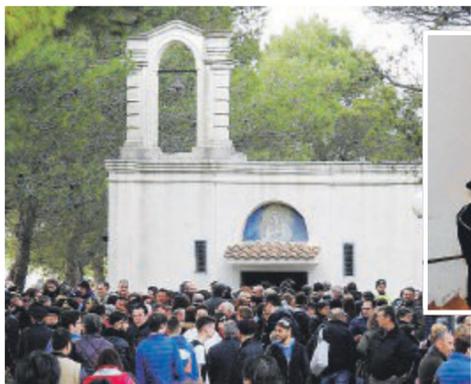
IL FATTO DOPO IL LUNEDÌ ALL'INSEGNA DELLA NATURA, OGGI MESSE, PRANZO SULL'ERBA, BANCARELLE E SALISCENDI NELLA CRIPTA

Laterza e la «doppia pasquetta» bis con il martedì delle Grazie

FRANCESCO ROMANO

LATERZA. Tre anni di pandemia alle spalle, riprende oggi respiro e cadenze il viaggio senza fine del martedì dopo Pasqua fra il centro abitato e la cinquecentesca chiesetta di Santa Maria della Grazia che, interrata per metà nel tufo e nell'altra curvata a botte dalla "luce" in su, solleva il suo esile campanile a vela in contrada Candelora, dove la provinciale 19, al chilometro due, si appresta a salire verso Santeramo in Colle. Ai piedi della Murgia.

Dopo il lunedì all'insegna della natura, oggi è il giorno della Madonna delle Grazie, è festa fuori porta. L'altra Pasquetta. Si svolge intorno alla cripta resa "semipopeica" da Violanta di Capua, vedova di Giovan Battista d'Azia, marchese di Laterza, negli anni immediatamente precedenti il 1608, ai tempi in cui il borgo era racchiuso tra le antiche mura e la gravina. Dopo i rigori dell'inverno e le privazioni della quaresima, quando l'incertezza dei raccolti e l'avvicinarsi delle stagioni scandivano la quotidianità dei laertini, questa festa segnava, con la Pasqua, il passaggio a «vita nuova»: fede e propiziazione insieme, vita contadina con lo sguardo rivolto al cielo. «Fino a mezzogiorn-



LATERZA L'attesa davanti a «Santa Maria della Grazia»

no è il periodo cristiano, nel pomeriggio poi è festa pagana» scrive Luigi Galli in Storia di Laterza (1941): «Ora e da tempo il popolo nel pomeriggio, chi a piedi la maggior parte, chi con veicoli in lunghe teorie va alla chiesetta, scende giù, se gli pare, a fare breve orazione e poi si sparge per tutto il prato antistante a le colline circostanti, adornati di timo e di lentisco, a bivaccare mangiando, bevendo con pieno godimento». Sarà così anche oggi, per tutto il giorno. Riti liturgici e via vai, pranzo e giochi sull'erba, tra bancarelle,

banda e bassa musica. E amicizie ritrovate. Incessante sarà il saliscendi nella cripta (ripresa nella foto di Gregorio Scarati, qui affiancata), con sosta davanti alla statua della Vergine e al «dittico» della Madonna delle Grazie e della Mater Domini. Fino al tramonto: dopo la messa celebrata all'esterno della chiesa da don Franco Conte, padre spirituale della Confraternita di San Carlo che cura la festa, la Madonna delle Grazie farà ritorno in processione in paese, in Santa Filomena. Sul finire del martedì infinito.

IL MARTA

È fra i protagonisti del nuovo spot "Puglia autentica meraviglia" di Sergio Rubini, con cui la Regione intende promuovere il turismo



ALFONSO CAVALLO (COLDIRETTI)

«Inflazione devastante l'economia agricola ha bisogno di sostegni»

L'inflazione morde l'economia agricola tarantina. Un'economia variegata, fatta di eccellenze consolidate, di nuove sperimentazioni ma anche di settori in pericolo. Xylella minaccia gli uliveti, i rincari delle materie prime soffocano i profitti. In affanno anche la zootecnia della murgia tarantina. «Un patrimonio fatto di allevamenti e produzioni di nicchia che non possiamo rischiare di perdere», spiega il presidente provinciale di Coldiretti, **Alfonso Cavallo**, che rilancia sulla necessità di «strategie di supporto ad un settore che è primario nel sostentamento della collettività. Serve un'attenzione maggiore - sottolinea - di quanto non si sia fatto in passato».

Presidente, scarseggiano le materie prime, i mangimi per le stalle, con prezzi e costi di produzione in forte rialzo. Quale è la tipologia delle aziende che soffrono di più in questa congiuntura?

«In primis quelle zootecniche. Ma c'è anche tutto il settore dell'ortofrutta, degli agrumi. A marzo si è avuta anche una gelata che ha compromesso la crescita dei germogli per la prossima annualità. Alcuni settori erano già in difficoltà prima della pandemia ed ora il quadro si complica con gli effetti della guerra in Ucraina. Anche il comparto vinicolo, che fino ad oggi possiamo definire "felice", subirà un contraccolpo, sebbene meno di altri settori. Ma anche qui, quelle aziende che avevano importanti riferimenti nei mercati dell'Est Europa avranno un tracollo del fatturato».

Insomma, una situazione preoccupante...

«Indubbiamente. Speriamo innanzitutto in una risoluzione del conflitto, perché le vite umane sono più importanti di tutto il resto. Poi c'è l'economia, la tenuta di un settore agricolo che fa fatica a procedere, fra caro energia e carenza di materie essenziali».

Nel Nord molti allevatori arrivano ad ipotizzare addirittura l'abbattimento dei capi di bestiame, per via dei rincari o della mancanza di foraggio e mangimi che provengono soprattutto dall'Est. Qual è la situazione in provincia?

«Negli ultimi 10 anni il settore zootecnico in Puglia ha visto dimezzare le sue stalle. Molte aziende hanno dovuto abbandonare. Con le nuove criticità gli allevatori già in affanno potranno essere costretti a chiudere. Si può rimanere in passivo due o tre mesi, ma il perdurare della situazione non può che compromettere l'esistenza di queste imprese, soprattutto in presenza di problemi pregressi. Solo le realtà più sane possono assorbire l'impatto inflattivo, ancora per un po'. Ma senza interventi significativi da parte dello Stato la situazione può diventare veramente difficile».

Lei diceva che è proprio la viticoltura l'asset che soffre meno. Di quali problemi risente al momento?

«Soprattutto il reperimento delle materie prime, con la lievitazione dei prezzi. Chi aveva già sottoscritto dei contratti si è ritrovato con l'aumento improvviso dei costi di produzione. E ovviamente gli utili si riducono. Ad esempio, le bottiglie. Prima si acquistavano a 0,80 centesimi oggi si comprano a quasi 1,50 euro. A questo si aggiunge il caro energia, del gas, del gasolio agricolo che è passato da 0,70 a 1,30 euro, e di altre componenti essenziali alla catena produttiva che un anno fa non erano assolutamente prevedibili».

Su cosa si può far leva, per sostenere le aziende del settore in questa congiuntura?

«Servono interventi programmatici che possano accompagnare le imprese a superare questo periodo molto complicato. Basti pensare che per molte aziende il gasolio agricolo rappresenta da solo tra il 30 ed il 40% dei costi di produzione. E c'è il prezzo quasi raddoppiato dell'urea, dei fertilizzanti. Tra rialzi e carenze le produzioni rischiano di essere dimezzate. Una situazione, per esempio con il grano, che non ci possiamo permettere proprio quando siamo chiamati a garantire maggiori produzioni interne».

C'è una stima del possibile calo delle produzioni se la situazione economica dovesse perdurare?

«Dipende dai settori, dalle semine e dalle scorte realizzate. Difficile fare delle previsioni. Ciò che preoccupa maggiormente è la liquidità delle aziende che oggi, in qualche maniera, si deve cercare di compensare per consentire gli investimenti. Occorre dare anche delle priorità nelle strategie di sostegno. E l'agricoltura, l'agroalimentare dimostrano di essere un settore primario. Un'economia indispensabile per la collettività cui occorre dare molta più attenzione rispetto al passato anche nella prospettiva di puntare ad una maggiore autosufficienza».



COLDIRETTI Alfonso Cavallo